

GENERARE NELLA FEDE - «QUANDO TUO FIGLIO TI CHIEDERÀ...»

«La madre Chiesa partorisce verginalmente in quest'acqua i figli che concepì per il soffio dello Spirito di Dio».

Questa frase è scritta solennemente all'interno del Battistero di S. Giovanni in Laterano. E' una frase molto importante per noi Chiesa: da molti secoli ci testimonia che noi siamo una madre che genera nuovi figli alla fede. Certo, la Chiesa è prima di tutto una *figlia* generata dalla Parola di Dio; ma, proprio per questo, è chiamata dal Signore a diventare nei secoli la sposa che, attraverso la sua stessa vita filiale fecondata dalla Parola di Dio, genera figli alla vita nuova del Vangelo.

Questa è una missione che il Signore affida a tutta la Chiesa e a ciascun cristiano. Anzi possiamo dire che è affidata, in modo particolare, a quella prima Chiesa domestica che è la famiglia. In questo la Scrittura ha tanto da insegnarci: il primo luogo in cui si trasmette la fede e la vita cristiana è la casa e i padri e le madri sono per i loro figli il primo volto della Chiesa madre, i primi narratori dell'esperienza dell'incontro con Gesù. E' questo un punto oggi da riscoprire: Dio si fida di noi per la trasmissione della fede, e non importa se la nostra vita non è ora perfettamente quella che "dovrebbe essere". La nostra vita di padri e di madri è quello che è e ciò che è decisivo è narrare l'amore e la misericordia di Dio che abbiamo sperimentato.

Facciamo riferimento al testo che ha costituito il paradigma dell'istruzione per Israele e che invita ogni credente alla trasmissione della fede alle nuove generazioni. Leggiamolo ancora una volta assieme e soffermiamoci sui passaggi principali.

Deuteronomio 6: ⁴ Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. ⁵ Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.

⁶ Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. ⁷ Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. ⁸ Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi ⁹ e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Il grande comandamento. Ancora oggi il grande comandamento è ripetuto tre volte al giorno dalle famiglie ebraiche osservanti ed è possibile trovare il testo in piccole scatole appese agli stipiti delle porte delle loro case. In un commento piuttosto antico (tra il III e il V sec. d.C.), troviamo una spiegazione tradizionale di alcuni aspetti di questo primo comando:

Con tutto il cuore. Che il tuo cuore non sia diviso per il Signore [si rifiuta l'idolatria: *Sifre Dt* 6,5, 32, § 4]. *Con tutta la tua anima.* Anche se prende la tua anima (vita). Così è scritto: *A causa tua siamo uccisi ogni giorno siamo considerati come gregge per il macello* (Sal 44,23). [Amare con tutta l'anima significa essere pronti a dare la vita § 5.]

S. Agostino aveva commentato con queste bellissime parole:

«Non temere: per quanto grande sia il tuo amore per Iddio, non lo amerai mai troppo. La misura per amare Dio è di amarlo senza misura. Amalo *con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente*, perché più di così non puoi. [...] Non temere che, non lasciando a te stesso nulla con cui amarti, tu abbia a perderti. Non ci perdi, perché, amando Dio con tutto te stesso, ti vieni a trovare là dove non ci si perde». (*Discorsi*, 90, § 9)

Che compito meraviglioso, per un papà e una mamma! Provo a raccontarti l'amore di Dio, quell'amore che mi ha permesso di non perdermi, e che non voglio mai dimenticare. Ti voglio testimoniare quanto Dio sia importante per me, e come ho imparato ad amarlo.

Le parole siano nel cuore. Il testo di Dt 6 continua al v. 6 chiedendo al fedele che queste parole siano custodite nell'interiorità, nel *cuore*, che nella Scrittura è la sede dei sentimenti, dell'intelligenza e della memoria. Un genitore è invitato ad amare e ricordare le parole di Dio,

rievocandole costantemente per giungere a una loro comprensione sempre più profonda. Prima di essere testimoni della fede, i genitori sono discepoli generati dalla parola. Quello a cui aspirano un padre ed una madre è che un giorno questa stessa Parola di Dio possa entrare e depositarsi per sempre nel cuore del figlio.

Amore per il prossimo. Nel Vangelo, il Signore Gesù collega il grande comandamento con l'amore per il prossimo (Mt 22,39; cf. Lv 19,18.34). Anche qui il grande Agostino interpreta questo «secondo» comandamento in maniera piuttosto singolare: amare il prossimo è condurlo al vero bene, a Dio. Al Signore «volgerai l'affetto del tuo cuore. In tal caso posso affidarti il prossimo [...]. Conducilo a Lui!» (*Discorsi*, 90, 11). Anche il Deuteronomio, in qualche modo introduce un elemento che si muove nella stessa direzione: il primo prossimo che il fedele deve condurre al Signore sono i figli (Dt 6,7), ai quali è chiamato a trasmettere la propria fede.

Ripetere, inculcare (v. 7). Per Israele è chiaro che l'essere genitore non si riduce alla dimensione biologica o materiale, ma comprende l'atto spirituale dell'educazione alla fede. Il verbo ebraico usato in questo versetto è interpretabile in due modi: o come «inculcare», per esprimere il gesto di chi deve vincere certe resistenze del figlio e penetrare nelle sue difese (da «acuire», in riferimento a lame appuntite, cf. Dt 32,41); d'altra parte, come anche troviamo nella traduzione CEI 2008, il verbo può essere tradotto «ripetere». Il padre e la madre sono i primi insegnanti e sanno per esperienza che gli atteggiamenti profondi della vita, come l'amore per Dio e per il prossimo, non possono essere l'oggetto di un insegnamento occasionale: si comunicano ripetendoli, con le parole e soprattutto con la vita, e mettendo in atto un paziente lavoro educativo, capace di rimuovere dal cuore del figlio le tentazioni dell'egoismo, dell'affermazione narcisistica, del ripiegamento su di sé, perché si apra spontaneamente alla bellezza e al fascino dell'amore.

Ne parlerai quando sei in casa e quando cammini per la via. L'insegnamento occupa lo spazio (quando sei in casa e per la via) e il tempo (quanto ti corichi e quando ti alzi). L'unione con Dio («le parole siano nel cuore») ha reso la vita dei genitori semplice e unificata dallo stesso principio: essi sono gli stessi in casa e nella vita pubblica, la mattina e la sera. L'educazione, pertanto, non è semplicemente legata ad alcuni momenti o luoghi, ma riguarda l'esistenza intera. I figli, normalmente, sono molto sensibili nel cogliere le contraddizioni tra la vita e la parola che si trasmette. Per questo motivo i genitori — e per estensione i pastori, i catechisti, gli educatori, i professori — sono i primi testimoni della parola che annunciano. S. Paolo era consapevole di questa realtà, quando invitava i cristiani che aveva evangelizzato ad essere suoi imitatori, come lui lo era di Cristo (1 Cor 4,16; 11,1; Ef 5,1).

Dopo alcuni versetti il tema della trasmissione della fede è ulteriormente sviluppato:

Deuteronomio 6 ²⁰ Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, ²¹ tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. ²² Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. ²³ Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. ²⁴ Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. ²⁵ La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato”.

La domanda del figlio. Il brano comincia con una domanda in cui si manifesta l'interrogativo di ogni generazione: che senso hanno le leggi e le norme del Signore? Il figlio attende dal genitore che questi sappia spiegare i motivi per cui seguire certe regole; altrimenti la legge si trasforma in una gabbia da cui liberarsi il prima possibile. La questione sul senso delle pratiche, inoltre, si innesta nella più profonda domanda di senso, che segna la vita di ogni essere umano.

Generare è narrare. Mosè consiglia al genitore, sorprendentemente, di rispondere alla domanda del figlio non mettendosi sullo stesso piano (perché mi imponi questa regola?), ma *raccontando una storia*, la sua personale storia di vita e di salvezza. In questo atto narrativo infatti avviene un evento

dello Spirito e della fede: il padre genera il figlio nuovamente, attraverso la Parola di Dio¹. Nella Bibbia esiste un collegamento molto profondo tra la paternità e la narrazione in risposta alla domanda del figlio (cf. Es 12,26-27; 13,8-9.14-16; Dt 4,9; 11,18-19; 26,5-8; 31,10-13; Gs 4,6-7.21-24; Sal 44,2; 78,3-6). Prima di spiegare il significato delle sue scelte di vita e delle pratiche che regolano la propria famiglia, il genitore mette in gioco la propria identità personale e comunitaria (*eravamo* schiavi, ma Dio ci ha liberato!). In qualche modo si espone in prima persona di fronte al figlio: egli non risponde con delle teorie, ma con la propria storia e con quella del suo popolo. Il figlio intuisce che quello che gli viene raccontato non è un elemento tra altri del passato della propria famiglia, ma qualcosa di centrale, vitale, da cui dipende tutto, da cui dipende la vita del padre e della madre stessi e, quindi, forse anche della propria. La Parola di Dio qui non è trasmessa dai genitori in maniera asettica, come in un manuale di teologia: ma raccontata nella sua forza di trasfigurazione della propria storia, trasfigurazione della carne dei genitori e, se vorrà, della sua stessa carne.

Il dono e la legge. Esprimendosi in questo modo, tuttavia, il padre rimanda all'azione di Dio («*il Signore* ci fece uscire dall'Egitto»). Per comprendere la Legge, dunque, è necessario che il figlio scopra che essa è preceduta da un dono: dall'intervento prodigioso e assolutamente gratuito del Signore. La relazione con Dio rivela il senso della legge perché mostra che essa è un prolungamento della storia di salvezza e, in fondo, un atto di amore.

Terminando, ci può aiutare nel riflettere su questa pagina della Scrittura una frase che Agostino usa nel *De catechizandis rudibus*, testo dedicato alla catechesi di coloro che non avevano ricevuto un'istruzione religiosa. Nel paragrafo 4,7 afferma: «non c'è più grande invito all'amore che amare per primi». Il Signore ci ha preceduti nell'amore e per questo può invitarci a rispondere a questo amore con l'obbedienza della fede. Il genitore di Dt 6, quindi, quando risponde al proprio figlio, sa bene che per educare nella fede dovrà anzitutto fare il primo passo nell'amore; egli non trasmette nozioni, o semplicemente leggi, ma anzitutto parole che custodisce nel proprio cuore e che sono veicolo del proprio amore per il figlio (Dt 6,7: «ne parlerai»). D'altra parte, il genitore può amare per primo solo perché a sua volta è stato amato per primo; il Signore lo ha invitato ad obbedire alle leggi e alle norme solo dopo aver realizzato nella sua storia una salvezza sorprendente (Dt 6,21-22).

Per la riflessione individuale:

1. Trasmettere il vangelo è una gioia, sottolinea spesso Papa Francesco. Quali blocchi sperimentiamo nel narrare ai figli o ai nipoti la nostra personale esperienza di fede e di incontro con il Signore (pudore, difficoltà a parlare loro delle nostre vulnerabilità, certezza di non essere capiti, ecc)?
2. Ci sembra vero (per averlo sperimentato!) quello che dice la Scrittura quando afferma che narrare è generare? Quali resistenze abbiamo trovato nei figli ad accogliere nel cuore la Parola? Come potremmo aiutarli a vincere queste resistenze e meccanismi di difesa?
3. La prima domenica di Avvento 2017 è la Giornata dedicata alla Parola di Dio, per volontà del Papa. Ci interroghiamo come comunità cristiana parrocchiale: cosa possiamo fare di più e meglio per mettere al centro della vita comunitaria la Scrittura, per lasciarci rigenerare da lei, per narrare agli altri la Parola come fonte di rigenerazione? Personalmente nella mia vita, conservo la freschezza della *storia vissuta di salvezza*?

¹ Per approfondire: J.-P. SONNET, *Generare è narrare*, Sestante 33, Milano 2015.